

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 7

16 Febbraio 1938 - Anno XVI

Settimanale

Sped. in abb. post. Cent. 50



ELSA CAMARDA

anni pochi, grazia molta, che viene ad arricchire il gruppo sempre in aumento delle giovani debuttanti cinematografiche. La conosceremo in "Pietro Micca", il grandioso film di G. Vergano. (Foto Ghergo).



In moltitudine so-
le. È il mollo della
DIADERMINA,
basato sulle sue
qualità essenziali:
inalterabilità du-
revole, sterilità e in-
nocuità perfetta, so-
lubilità in acqua,
istantanea. Quale
altra crema le pos-
siede? Perciò la cre-
ma **DIADERMINA**
rimane sola anche
nei benefici che elar-
gisce.

Diadermina

SCATOLETTE
DA L. 2,30
VASETTI DA L. 0,80 e L. 1,10.
LABORATORI BONEVITI FRATELLI
Via Comalica N. 26 - MILANO

LA MAZURKA DI PAPÀ

VITTORIO DE SICA e UMBERTO MELNATI
brillantissimi protagonisti di questo nuovo film hanno inciso sul

DISCHI COLUMBIA

la gustosa scenetta: Tenente e Cavaliere,
e l'allegria canzone: Darò un milione.

DQ 1814 **DURA MINGA** (Gian-Falconi-Blancoli) scenetta Tenen-
te e Cavaliere in due parti - V. De Sica e U. Melnati.

DQ 1815 **DARÒ UN MILIONE** (Malatesta - Falconi - Blancoli)
L. 15 V. De Sica e U. Melnati. **NON MI LASCIAR**
(Malatesta-Borella) non del film - V. De Sica.

Altre interessanti incisioni dei due notissimi attori troverete
consultando il Catalogo Columbia - Grátis e franco di porta.

DISCHI COLUMBIA
800. AN. - V. C. M.

MILANO
VIA DOMENICHINO, 14

**LA NUOVA
CIPRIA**

La nuova cipria "La Ducale", preparata con
materie purissime, conferisce all'epidermide una
morbidezza incomparabile e completa la bellezza
del volto femminile occorrendone la seduzione e
la grazia. E crea la due profumi "EGIZIA", e
"SOGNO DUCALE", e in 16 diverse tonalità di colori.

Scatola normale L. 6 - Scatola gigante L. 10

Atrani Tregge.
Non ci vuol mol-
to a capire che il
tuo pseudonimo è
un Marta Eggerth
rovesciato. A un
uomo come me,
che al terzo bic-
chiere già soffre di
capogiro, cose si-
mili non possono sfuggire. Spesso in-
vito a cena i più rispettabili fra i miei
amici e protettori, e generalmente verso
la frutta comincio a vederli capovolti.
Il duca Attilio, il barone Filippo, il
commendatore Orazio, tutti a piedi in
aria e testa in giù, mentre una pioggia
di cucchiaini d'argento (sì, la mia tavola
ne vanta) si rovescia dalle loro tasche
sul tappeto. Ah che momenti, ed è al-
lora che, più di qualsiasi emetico, uno
pseudonimo come il tuo potrebbe ricon-
ciliarmi con la vita. D'accordo su Marta
Eggerth, il cui attuale indirizzo è presso
la Ufa, a Berlino. Sono lieto di appren-
dere che tu sei « un cacciatore di auto-
grafi »; avrai una regolare licenza di
caccia suppongo, e stupendi pelli di
autografo adoreranno il tuo salotto; per-
ò non daresti usare l'espressione « gli
ho scritto ad Asla Norris », perché que-
sta graziosa attrice potrebbe avere un
fratello, e in caso di rapporti epistolari
con lui tu, per coerenza, ti troveresti
costretto a dire « Le ho scritto a Giu-
seppe Norris », rendendoti intollerabile
in qualsiasi ambiente di persone non
abituato a sopportare più di un'emozione
per volta. Scherzi a parte, non ti la-
sciar prendere da passioni morbide per
le attrici; fa come me, che le apprezzo
tutte ma non ne amo nessuna e me
ne rido beffando il destino così.

Antonina la pazza. Ti supplico di cam-
biare pseudonimo; un semplice « Anto-
nia » è sufficiente ad assomigliare tutta
la mia considerazione, inalienabile e tra-
smissibile agli eredi. Puoi benissimo scri-
vermi su un foglio di quaderno, anzi è
meglio perché considerando che potevi
diligerti per l'intero quaderno e in-
vece ti sei limitata a un foglio solo, sta
a me, ora, dimostrarti che la gratitu-
dine non è una vana parola. Ed eccoci
al problema che forma per così dire il
contenuto ideale della tua lettera. « È
possibile che una ragazza che frequenta
il liceo, quando va al cinema non si
commuova quasi mai? Devi sapere che
quando io vedo un'attrice che si strugge
in lacrime, non posso fare a meno di
pensare che si tratta di un finto pianto,
che chi sa quante lacrime sarà costato
al regista ». Diamine, ma sforzati di
pensare che un film di dolori autentici,
per esempio con un'autentica esecuzione
capitale, e con autentici proiettili li-
schianti intorno a Errol Flynn, risulter-
rebbe se non altro molto costoso. Sì,
pensi un po', indì se ci sei batti un
colpo. Questa vita non ci offre che sur-
rogati di emozioni, siamo d'accordo; ma
autentici dispiaceri offerti come spet-
tacolo sarebbero immorali, come intui-
recentemente per strada, vedendo un si-
gnore spezzarsi una gamba nei pressi
del punto dove pochi istanti prima lo
avevo lasciato indolentemente cadere una
luccia di banana. Grazie le tue figu-
rine in fondo al foglio: hai quasi la
mia stessa disposizione per il disegno, e
ti conviene coltivarla, ossia dedicarti alla
demolizione delle navi in disarmo.

Isolina n. 18. La tua lettera, scritta
in maggio, è stata spedita in novembre?
Bene, io ho aspettato un paio di mesi
a leggerla, nel caso che tu la rivolessi
indietro per rivederla. Molti hanno
per principio di pensare bene prima di ag-
gire, e a ciò si deve se la percentuale
degli umoristi ricoverati all'ospedale per
lesioni non è altissima. Sì è molto di-
scusso, nella mia famiglia, il fatto che
mio zio Filippo, poco più che cinquan-
tenne, abbia sposato una ragazza di se-
di anni; ma egli si è difeso riparlan-
do dietro un mobile e dicendo: « Ve-
ramente è sua madre che io volevo spo-
sare, ma pensai un giorno, pensai su
un altro, essa ha avuto una bambina
che è venuta grande ed eccoci qua ». È
siccome il mobile dietro il quale si era
ricoverato mio zio Filippo era mio (non-
ché ricco di cristalli) io proposi al con-
siglio di famiglia di accettare il fatto
compiuto. Secondo il tuo punto di vista
io ho torto per quel che riguarda i cani,
che dovrebbero essere amati da tutta
l'umanità? Può darsi, ma conosco trop-
pa gente che, occupatissima ad amare i
cani, non ha poi un minuto di tempo
per amare gli uomini. E a mio parere
non è giusto che il prossimo, solo per-
ché non possa guinzaglio, non abbia
e non accinzola, sia privato del nostro
affetto. Certamente esistono (sempre a
mio avviso) cani meritevoli di soma: e
sono quelli che tirano slitte, guidano
ciechi, acciuffano ladri di polli, o sem-
plicemente azzannano e fanno a pezzi
quei cagnolini bizzarri che i ricchi ten-
gono su cuscini e che certe vecchie in-
glese arrivano perfino a istituire loro
eredi universali, come ho letto recente-
mente. Insomma, cane o uomo, in un
solo caso un animale merita considera-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

zione: e cioè nel caso che si renda mi-
le, magari (parlo del cane adesso) tra-
smettendo l'idrofobia alla padrona che
ha fatto testamento in suo favore. Un
momento, non so chi abbia detto qual-
cosa di simile, credo Pastern. E induc-
chi ti chiama « la stampra di mano »
per la tua freddezza, che solo via gli si
aprono diritte e luminose davanti: o
ammettere che non capisce nulla di don-
ne, o riconoscere che è un asino in fatto
di scultura.

Ada e Rosanna - Torino. « Siamo due
cugine innamorate di Robert Taylor, ora
però una di noi ha preso una cotta per
Tyronne Power, lasciando Rob all'altra.
Ci dica lei quale dei due è il migliore ».
Non saprei, signorine: in malaugurata-
mente non ho cugine. Vi ringrazio per
l'interesse che dimostraste per i cappel-
lini di mia zia Carolina. Essi sono giunti
a una svolta importante della loro esi-
stenza. Mi sforzai di spiegarvi che si
tratta, finora, di un cappellino di mia
zia Carolina rappresentava un fatto a
sé: Giuditta e Odoardo, la morte di
Marat, la coltivazione del riso a Soma-
tra; ora invece i detti cappellini assu-
meranno un carattere ciclico, e cioè ogni
cappellino raffigurerà un episodio, una
puntata di un'unica storia, che sembra
sarà « il tabarro del convento », di Pon-
son du Terrail. In tal modo mia zia
Carolina, che inaugura in media un
cappellino ogni due mesi, conta di te-
nere assai più vivo l'interesse della po-
polazione, per comodità della quale, e
fino a metà dell'opera, che potrà essere
completa in 52 puntate, ogni cappellino
richiederà sul davanti un riassunto dei cappel-
lini precedenti. Quanto a mio zio
Filippo, l'ho sorpreso mentre applicava
un numero progressivo al centesimo esem-
plare della sua collezione di fucili e schi-
mari. Una banale coincidenza? Mi af-
faccio con un fucile sul capo avvenire
di questa mia coppia di zii.

Tineo - Napoli - P. C. Certo mi si
può dare del tu e anche chiamarmi Pep-
pino. La maggior parte di coloro che
l'hanno fatto possono essere perfino pri-
ma o poi, ma sono tuttora in vita, sen-
tono tuttora cantare l'usignuolo nelle

IL LORO VERO NOME



JACK OAKIE
LEWIS D. OFFIELD

noti di maggio. Quanto a me, non ne
ho mai sentito cantare nessuno, dubito
che gli usignuoli esistano al di fuori dei
libri che ne parlano, e il cui successo
editoriale si spiega appunto col fatto che
ogni volta io debbo — in società Capita
— dire qualcosa dell'usignuolo, sono co-
retto a consultarli. Davvero lui in co-
mune con me il giorno, il mese e la città
di nascita? Se è vero che queste cose
influiscono sulla sorte di una persona,
mi auguro che a te sia andata meglio.
L'esatta pronuncia dei nomi degli attori
stranieri l'abbiamo più volte suggerita
attraverso il giornale; fatto comunque
cento al direttore del tuo desidero, e
anche in questo daremo ai lettori la pos-
sibilità di aggiornarsi. Grazie degli au-
guri, che ricambio, e sensibilità, tanta-
sia, intelligenza denota la tua scrittura.

Ginevra - Roma. Oh no, i tuoi ricordi
non mi hanno scandalizzato. Non ho
per il compagno di scemalazzami degli
errori degli altri, da quando mi accingo
dei miei. Però ho l'idea che questa non
sia la sede più adatta per parlarne. Una
rubrica come questa è una casa di ve-
nio. Senza tendine.

ABBONAMENTI: Italia e Est. Anno L. 20
Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.

**Inci, regina ce-
lestiale - Cala-
ria.** « Quando lessi
che vedendo ri-
dere Robert Tay-
lor lei avrebbe
trasformato in un
microbo della ca-
rie, qualcosa si
ribellò in me e
provai un irresistibile desiderio di strap-
pare i denti a lei con una tenaglia. Ma
poi venni una gran pena immaginare
della dentata, lo quando un attore non
mi piace gli auguro che si ritiri, e non
ho mai pensato di trasformarmi nell'at-
tore microbo della carne, tutto ciò sa-
rebbe degno della mente esaltata e bri-
tante di un cominale ». Diamine, mi pot-
sti rapire dove lei vuole arrivare, ma
non posso vergarla sul terreno del pen-
siero e dell'arguzia, e a causa dei
numerosi impegni già assunti in altre
località suburbane, ho deciso che ci po-
tremmo mettere d'accordo tacitamente,
evitando di coinvolgere la nostra vita
e la nostra libertà nella faccenda Robert
Taylor. Ecco quindi a me questo attore
non piace e con lui la desidero di
cambiare la mia personalità con quella
tua: molto importante ai miei impe-
gi.



"Che ne dite di questa ragazza per la par-
te del fantasma? Recita in un modo mol-
to naturale".
"Ma non mi occorre che sia naturale...
surrealistica deve essere".
(Da "Four Vows")

ventuali della Natura di un mondo
della carne, ma che cosa impedisce a
lei, che apprezza moltissimo il detto
Taylor, di desiderare di trasformarsi in
un robusto spazzolino indegno di de-
stinare potentemente autentici? La guer-
ra è guerra, signorina. Ricorda nota dei
suoi comizi, che mi vorrebbero « meno
franco nella verità »; ma lei, neppure
scherza, mi sembra, dando a me del
criminali e parlando di altri attori volen-
te parla. Ah, perché le fidanzate libere
di Robert Taylor sono propense a vedere
la pagliuzza nell'occhio altrui e a igno-
rare la trave nel proprio occhio? « Che
che? » Travel Travel? Inaugurerò ge-
dola loro, come al cinema si gridò:
« Cappelletti! Cappelletti! ». Grazie della
simpatia non priva di riserve, direi, e
si abbia le mie migliori assicurazioni
che la scrittura del saggio sul cane alla
mia lettera denota una fantasia, vo-
lontà, spirito pratico e arguzia.

Fedele a Clark - Firenze. Grazie del-
la simpatia, hai la mia amicizia, ma
non tentata molto esperta all'aria. Ci
sono dieci gradi sotto zero, mentre io
so, e per uno di quei due giorni mattina
migliore prima l'uscio per non lasciarsi
entrare. Questa faccenda del freddo, si-
gnora, a che serve che la scienza lo ab-
bia quasi eliminato dalle case se esse
continuano ad appiarsi indolentemente nelle
strade, nelle piazze e nel cuore dei mi-
chi? Uomini con un milione nelle loro
borse di pelle gettano occhiate avverse
ad uomini nella cui borsa si possono
ammassare ricami di ghiaccio, mentre la
stiva condita spietata della letteratura
fa le anodi del loro giudizio, ah che
cosa debbono pensare della loro sen-
sibilità artistica? Per carità, amici, se
non volete bene non avventurate senza
un complicità nel cuore dei ricchi.
Ho letto in un libro (che poi malaugu-
ratamente ho dovuto tradire al mio
legittimo proprietario che vi fu un tem-
po in cui — l'umanità era bambina,
allora — il fuoco non esisteva, benché
esistesse il denaro, sotto forma di be-
stioni e di oggetti barattabili e doveva
essere bello, allora, vedere d'inverno
ricchi e poveri addossarsi l'un contro l'altro
per riscaldarsi. Certo distribuirlo com-
pento a promesse di protezione, i ricchi
cacciavano ad addossarsi alle persone più
grasse, ma questo era tutto. E mi pare
di non aver altro da dire sull'inverno, i
penso che il tuo pensiero, così bello nella
bella cartolina toscana, dovrà essere na-
vigazione fra tre o quattro mesi. Il fa-
scicolo contiene un pezzo della « Piccola
Enciclopedia » dedicata a Clark (che
portava il n. 14 e la data del 1° aprile '46).

Il Super Realist

BAULI A CINECITTÀ

Sembra che alcune case cinematografiche stiano intrecciando un nuovo gioco: la « nascondarella ». Chi sa perché in questo momento di preparazione per il nuovo anno, mentre il pubblico ha il legittimo desiderio di avere primizie, è invece tanto difficile ottenere una fotografia o un'informazione. La Direzione generale della Cinematografia non può certo proteggere questo strano giochetto che rischia di stendere tra il pubblico e la produzione italiana un pericoloso velo di silenzio. In ogni modo, noi, assoldati come fotografi alcuni tra i migliori agenti investigatori di Scotland Yard, siamo riusciti a sorprendere con l'obiettivo alcuni dei principali interpreti di una troupe in partenza per l'Africa e ad avere tutte le notizie che riguardano questa spedizione cinematografica. (N. d. D.)

Prima di tutto vi racconteremo la trama di « Equatore », il film che la società « Roma Film » si appresta a girare per la massima parte in Africa, con la regia di Valerio, su sceneggiatura tratta dalla omonima commedia di De Stefani.

Una società è stata incaricata della costruzione di una linea ferroviaria in pieno equatore. Un'impresa titanica e di alta civiltà. Fanno parte dell'impresa vari stranieri e un ingegnere italiano: Valerio.

Tra gli stranieri domina una losca figura di avventuriero, un certo Jimmy Miller, e più negri lavorano come tali tutto il giorno sotto il piombo fuso del cielo equatoriale, in un'atmosfera asfittica, con le lingue riarse per la sete e le membra spezzate dalla fatica. Questo clima di forno è l'elemento naturale in cui cuoceranno le passioni del personaggio.

Fa parte della comitiva straniera una donna: Frida. Un curioso impasto di sensualità, di capriccio e di sete di vivere: una donna insomma che normalmente, con gran soddisfazione e piccoli brividi nella schiena dei provinciali, si definisce una femmina o meglio un'avventuriera. Costei ha seco per qualche tempo una sorella: Lotte.

Assistiamo, al principio dell'avventura, alla paga dei negri. Le lire, anzi i dollari, scivolano però dalle mani dei lavoratori in quelle del barman dell'impresa che annegherà nel ghi e nel whisky la breve frenesia degli sfortunati lavoratori.

Valerio sente, naturalmente, tremare la sua sana natura di fronte allo spettacolo ignobile di sfruttamento, ma sa dominare prudentemente i suoi nobili slanci.

Un giorno, improvvisamente, giunge all'accampamento Olga, la moglie di Valerio, accompagnata dal padre di lui Goffredo.

L'arrivo imprevedibile della donna sarà la scintilla del dramma.

Jimmy infatti sente immediatamente ardere il suo sangue per la nuova arrivata che egli perciò strinse in una corte spietata. Si giunge intanto alla nuova paga dei negri che si sospingono tumultuando

gioiosamente davanti alla baracca della casa.

Incaricato della paga questa volta è Valerio. Ma quando egli mette mano alla borsa del denaro ne estrae, anziché dollari, della carta straccia, proprio come nelle truffe all'americana. I negri si agitano e si scaldano e ben presto passano all'azione.

Nel parapiglia che ne succede, e che invano Valerio tenta di arginare, muore un assistente e le cose si metterebbero anche peggio se non sopravvenisse tempestivamente Frida a cavallo. Ella, nel frattempo, è riuscita con sottile astuzia femminile, a scovare il denaro trafugato (da Jimmy).

A questo punto l'avventuriero se la passerebbe male se approfittando di un aeroplano, atterrato per un incidente nei pressi dell'accampamento, non riuscisse a



Comiato in casa di Vinicio Sofia. Il mal di mare è ancora lontano e Vinicio per ora sorride ai consigli materni.

Poi c'è Mario Terchetti che, dopo aver fatto il mascazone nell'« Ultima nemica », si affrettava a pilotare il suo apparecchio sulla linea ferroviaria in costruzione nell'« Equatore » della Roma Film.

Ma la « rivelazione » a cui assisteremo in questo film, non finisce qui: per la parte di Frida, avremo anche un'attrice nuova che sarà scoperta e lanciata da questa avventura africana: Milena Penovich.

Di lei non abbiamo potuto fermare alcuna immagine fotografica della partenza, dato che la casa di produzione ne è tanto gelosa che l'ha sequestrata in un'automobile senza sinistrini per condurla a Napoli all'imbarco.

(Foto Palleschi)

E. A.

« Mazurka di papà ». Intanto nei lunghi intervalli Erler si sfogava con il teatro o tutti lo ricordano nella fortunata rivista di Falconi e Biancoli « Dura munga », interprete di un vecchio monologo caro a Sichel: « Il viaggiatore ». Presentiva forse in sé Erler una « natura viaggiante »? Il fatto è che adesso per due mesi egli viaggerà ininterrottamente, prima sui flutti del mare nostro, che tanta preoccupazione e sofferenza darà a Vinicio Sofia, poi tra le liane e le foreste dell'oltre Giuba.

I dirigenti della Roma Film — ci diceva lo stesso Erler — hanno avuto la mano felice nel scegliere me per protagonista.

E i fatti daranno certo ragione alla modestia di Erler che all'acume dei produttori. Per le lettrici aggiungeremo che il nuovo astro è alto un metro e settantacinque, snello, elegantissimo, profilo di cammice, capigliatura corvina e sempre perfettamente liscia, sorriso smagliante, affascinante, un po' ironico e cattivo (il sorriso, s'intende). In sostanza un uomo pericoloso.

Vinicio Sofia, invece, a parte il fatto del mal di mare, è un pacioso e buon figlio che dovrà mettere tutto l'impegno per truccarsi da padre di Erler.

Ma quello che per le sue 167 innamorate attuali è veramente temibile, non solo come Jimmy, nel film, ma anche nella vita privata, è Fantoni. La partenza gli è costata un patrimonio di fiori: piazza di Spagna, a Roma, ne è stata spogliata.

Mario Terchetti si è lasciato fotografare all'aeroporto, già in perfetta tenuta per il viaggio aereo.



Grazie a questa foto, non sarà più un mistero il debito di Tino Erler per i parenti. Nemmeno, partendo per l'Africa se ne dimentica.

svignarsela con Frida. Alla fine anche Valerio, disgustato, abbandonerà l'impresa e se ne andrà con la moglie in Africa Orientale Italiana.

Tino Erler sarà Valerio. Finalmente questo simpatico attore è riuscito a spalancare la porta contro cui premeva invano da ormai due anni. Simpaticamente noto come attore di teatro, non era riuscito, sino a oggi, a convincere i produttori, sempre restii, delle sue possibilità cinematografiche. E ha saputo attendere. In due anni, solo una volta Mastrocine lo ha adoperato per poche inquadrature in « Regina della Scala », e recentemente Biancoli gli ha fatto fare una parte secondaria nell'ancora inedita

Galante, Fantoni si prova di fiori per le ammiratrici che sta per lasciare.



Hai visto le sue mani...?



Una sommessima osservazione che è una sentenza demolitrice: «mani non curate». E non curate per trascuratezza! Poiché anche le mani che debbono strappare quanto si vuole nelle faccende domestiche o nella professione, possono conservare la loro delicata avvenenza ed il loro aspetto curato quando siano sottoposte al giusto trattamento. L'applicazione di un po' di Kaloderma-Gelée la sera prima di coricarsi preserva le mani da qualsiasi arrossamento e screpolatura. Easo le mantiene morbide e giovanili e la pelle che fosse già irritata, ritorna in una sola notte, liscia, fine e di una delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un po' di Kaloderma-Gelée, sul dorso della mano, sui polsi o sulle dita; massaggiato quindi o strofinato bene le mani per un minuto. Voi rileverete che in questo breve tempo la pelle ha già completamente assorbito la crema, e che è divenuta notevolmente più liscia e morbida. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte ed osserverete poi il sorprendente risultato.

KALODERMA
Gelée
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI
KALODERMA S.I.A. MILANO

Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso. Ingrassare, è l'edipo involontario, che ottiene le linee e distrugge la grazia della figura. Difendetevi del doppio menù, delle giacche troppo piene, dei fianchi troppo tondeggianti e del seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una tozza di «The Messicano».

THE MESSICANO

Prodotto Italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE
Aut. Pref. Milano N. 56447 - 4 Ott. 1935-R.T.T.

LEGGETE

IL SECOLO
Illustrato

Nella sua veste rinnovata è un settimanale di grande attrazione. 16 pagine superbamente illustrate e stampate: è in vendita in tutta Italia a centesimi 50

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

A volte ha come la sconcertante impressione di aver sbagliato tutta la mia vita. Colonnello dovuto nascere, o generale. Non che abbia particolari disposizioni per la tattica o la strategia, ma la mia segreta passione sarebbe di scrivere i lapidari bollettini delle operazioni e delle vittorie, le sfolgoranti motivazioni delle ricompense al valore. È illogico, lo so; ma è più forte di me.

Se fossi militare...

Ogni volta che prendo in mano la penna o premo la tastiera della mia fedele — ma ahimè vecchissima — Underwood, il primo impulso sarebbe quello di scrivere ad esempio: «Medaglia d'argento al sottotenente Tyrone Power. Volontario di guerra, dopo essersi segnalato per ripetuti atti di valore nelle difficili campagne della commedia leggera o del dramma storico guidava con travol-

Quale grado per Tyrone?

genti impeto sotto il fuoco dei proiettori e degli obiettivi nemici la sua troupe alla conquista della dura posizione detta «Scandalo al Grand Hôtel». Senza attendere rinforzi e senza concedersi tregua proseguiva la marcia vittoriosa fino alla vetta di «Caffè Metropole». Teatri di Hollywood. Dicembre, 1937-Gennaio 1938.

Scherzi a parte, ragazzi, di tutti gli attori giovani che l'America sforna con impressionante regolarità ogni anno Tyrone —

Una carriera lampo
a Roma dicono Tyrone — mi sembra di gran lunga il più simpatico, il più bravo, il più fno. Appena sette od otto mesi fa la Fox lo provò in una partecina di assaggio in «Ragazze innamorate», venne poi «Amore è novità», la bella interpretazione di «Lloyds di Londra», ed ora in meno d'una settimana lo abbiamo rivisto nelle due piacevolissime palliate sopra ci-

Si lavora sotto pressione
siale. In «Caffè Metropole» Power fa la parte di un principe falso, in «Scandalo al Grand Hôtel», di un principe vero; tutte e due le volte se la cava con sorprendente bravura e con una disinvolta naturalezza. Che volete di più? Il Caffè Metropole ha stanza a Parigi; una Parigi piena di principi russi, di miliardari americani, di giovanotti intraprendenti e di ragazze romantiche. Il soggetto e la sceneggiatura sono di

Quando è vera eleganza...
Daval, l'autore di «Tovarisch», e questo vuol dire in parlanza un raffinatissimo mestiere, molto brio, molta verve, molta eleganza. La caratteristica del film sta proprio qui. È un film elegante, elegante al 100 per 100, di quella eleganza cinematografica che naturalmente è manierata, ma non per questo è meno piacevole. Certo nella vita non succede che un maître di locale notturno giochi e perda centinaia di migliaia di lire al boccarat, che

Frottole, ma spassose
un magnate americano si faccia truffare un milione di franchi e come compenso si accontenti di un piatto di fragole di bosco o che una miliardaria chieda in sposo un giovanotto conosciuto otto giorni prima. Appunto per ciò è divertente che questo succeda al cinematografo se l'intelligenza del regista è tale da non farci sembrare la favola troppo assurda. «Caffè Metropole» — che, per la cronaca, è stato applaudito tre volte a scena aperta la sera della prima al Supercinema a Roma — è sotto un altro aspetto un po' come una risurrezione. Adolphe Menjou, morto da tempo alle parti di primo amoroso, risorge nei panni di caratterista. E che caratterista!

Questo maître d'hôtel psicologo e sfacciato, cinico e insinuante, machiavellico nei suoi piani e napoleonico nella esecuzione di essi, Menjou l'ha disegnato con superiore bravura. «Lei» è Loretta Young

Chi torna a galla? Menjou
e c'incanta come sempre. Se fossi il proprietario di una grandissima casa di mode farei dalle indicibili pazzie, mi indicherei per generazioni, ma vorrei provare il gusto supremo di aver Loretta tra le mie indossatrici il giorno della sfilata dei modelli. Del vasto repertorio delle sue tolette ricordiamo una mantella di merletto veneziano e quella combinazione-vestaglia in cigno bianco che indossò nella scena dei capricci sul letto.

Il Grand Hôtel dello scandalo è invece in Svizzera. Svizzera, quindi



Anche Mae West, questa campionessa del «sex appeal» in vesti ottocentesche, s'è voluta togliere il gusto di metterci in imbarazzo, e questa volta non con le piacevoli battute per le quali è famosa. Qui sopra, in una scena con Edmund Lowe, la vediamo blonde come l'abbiamo conosciuta. Ma per una buona metà di «Kerry day's a Holiday», attualmente in lavorazione, Mae, che interpreta due parti, ha adottato una ricca parrucca nera per la parte di «Mademoiselle Fifi», rivale della blonde Peaches O'Day. Un gruppo di ottimi caratteristi, capeggiati da Charlie Butterworth e Charles Winninger, figurano accanto a Mae in questa produzione Paramount.

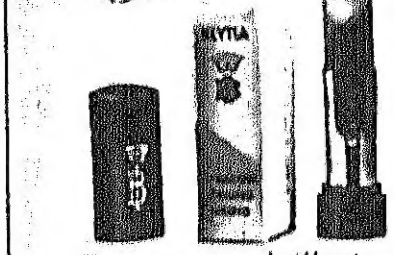
sport d'inverno, bellissima discesa in sci e, poiché c'è Sonja Henie, danze sul ghiaccio. A questo punto ci sta permessa una piccola divagazione tecnica personale. Noi vecchi sucini la Henie l'abbiamo conosciuta a Garmisch e a Cortina o all'Abdono. Era una brava ragazza e una simpatica compagna, ma aveva uno scialbo viso a patatina. Come le miracolose mani di Max Factor siano riuscite a trasformare quella faccia insignificante in un musetto buffo, arguto, divertente e simpatico è un fatto per noi più misterioso della teoria sullo spazio curvo di Einstein.

I maghi ci sono ancora
Nella vita l'attrattiva maggiore di Sonja erano le gambe: due gambe parlanti; belle dritte, sode, a prova di pulce. E Sonja, che di carattere è un po' maligna, quando scendeva sulla pista per una delle sue prodigiose esibizioni indossava dei gonnellini leggeri e ultrasuccinti. La leggerezza della stoffa e l'azione combinata del vento e della velocità facevano sì che nelle proiezioni il gonnellino svolazzasse quale gentile farfallina, provocando strani mu-

goli tra gli spettatori di sesso maschile presenti. Ora in America a Sonja hanno trasformato il viso ma non le gambe. Non ce n'era bisogno. Sono sempre dritte, sempre sode, sempre parlanti. Le sue danze sul ghiaccio conservano quel carattere metafisico e irreale delle cose troppo perfette, la coreografia d'accompagnamento in «Scandalo al Grand Hôtel» più splendida e fastosa che in «Turbine bianche», ma i gonnellini sono — grazie a Dio — ancora più succinti e leggeri che a Garmisch e a Cortina. Non è difficile prevedere che «Scandalo al Grand Hôtel» avrà successo.

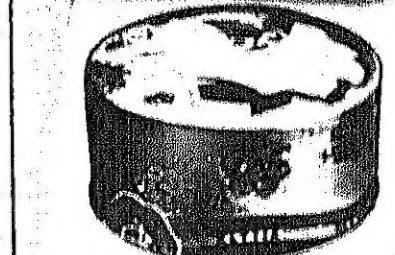
Questi corti gonnellini

P. S. Il sorriso di Tyrone Power, l'eleganza di Loretta Young e le gambe di Sonja Henie ci avevano tanto distratto che stavamo per chiudere questo resoconto senza parlare di «Avventura a mezzanotte» che è un film d'un sapore insolito: è la parodia di due grandi attori e della loro vita fatta da due grandi attori. Estrosa e bizzarra, questa pallicola



Permanente, brillante, perfettamente innocuo.

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA



Ritorna la chiarezza e la splendore della epidermide, le ridà il colorito giovanile.

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

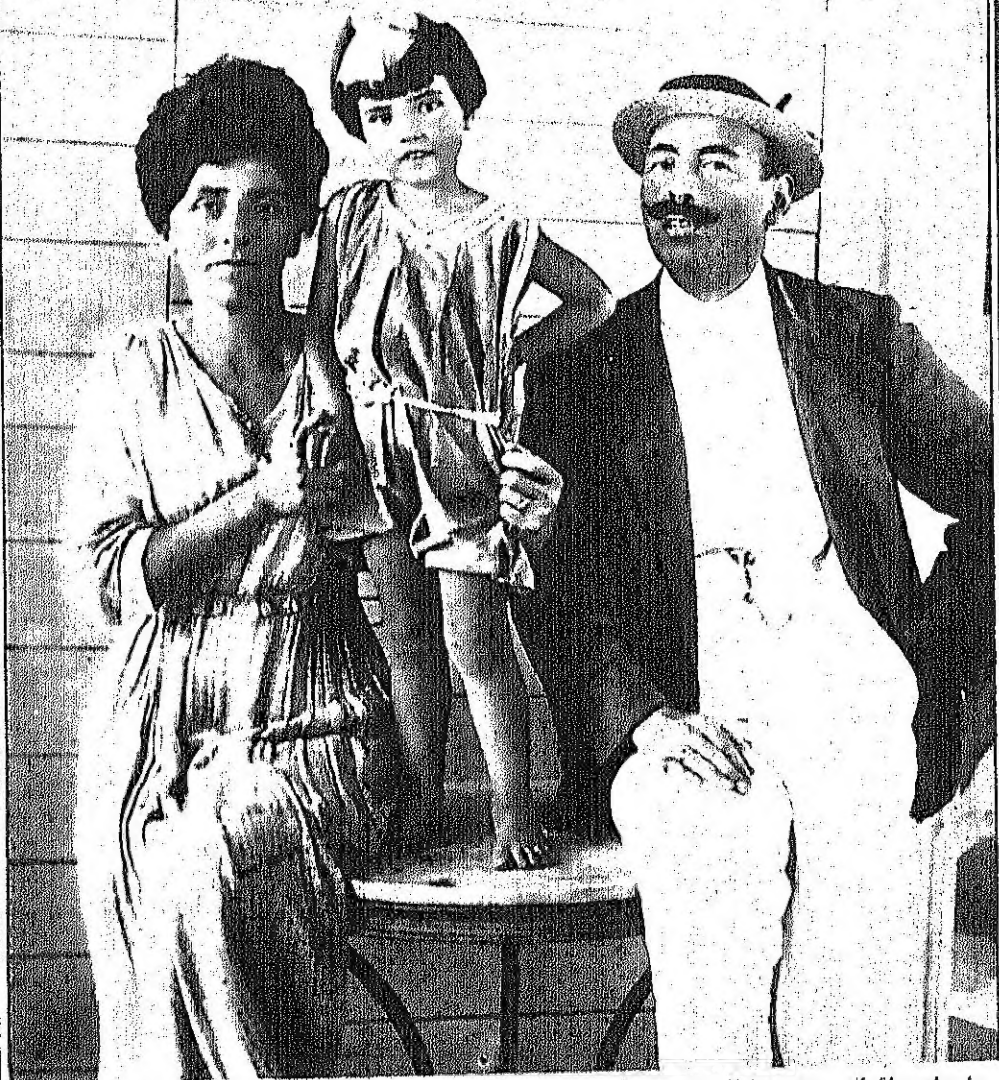
ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

CREMA LATTUGA n. 17

ROSSO MYTIA PER LE LABBRA

DOCUMENTI

DI FAMIGLIA



DORIS DURANTI: abbiamo imparato a conoscerla in « Sentinelle di bronzo », il film che ha segnato anche il debutto del regista Marcellini. Chi la riconoscerebbe nella fotografia qui sopra? Tutti! Basta guardare gli occhi. In questa bimbetta paffuta e sbarazzina, fotografata con i genitori accanto al capanno di uno stabilimento balneare, i begli occhi scuri, vivaci, maliziosi ci ricordano perfettamente la Doris di oggi. • Nata a Livorno, il 24 aprile 1917, Doris ha nel suo carattere tutto il brio, lo slancio, l'irrequietezza della gente cresciuta in quell'atmosfera pulsante di vita che è propria delle città marinare. A 12 anni, allieva delle Magistrali, Doris mal sopportava la disciplina scolastica e si consolava di quella tirannia frequentando assiduamente tutti i cinematografi nei quali si rappresentavano film di Rende Adoré e di Lya de Putti, le sue preferite. Pochi anni più tardi, lo portò fortuna, nel suo crescente entusiasmo per l'arte cinematografica, la sua passione per le truccature orientali. • Una sera, durante una festa all'Hotel Palace di Livorno, alla quale Doris partecipava in costume da giapponese, la sua maschera perfettamente riuscita attirò l'attenzione d'uno dei nostri più noti direttori di produzione, l'avvocato Besozzi. Tanto bastò al vulcanico cervellino di Doris per precipitarsi a Roma, lasciando credere in famiglia — dove il suo entusiasmo per il cinema era avversato — che si trattava di una semplice visita alla capitale. • Il suo ingresso nel mondo cinematografico è riprova della saggezza di quel vecchio detto, secondo il quale con la volontà si arriva dovunque. Infatti, benché sola e senza appoggi, Doris riuscì a varcare i ben guardati cancelli della Cines e a farsi assegnare una piccola parte in « Aldebaran »; la sua seconda, ancora modesta scrittura, fu per una partecina in « Vivere ». Poi, accolta subito chiamata a cimentarsi in una parte di primissimo piano in « Sentinelle di bronzo ».



ULTIMISSIME DI DE SICA. Il fotografo indiscreto ha colto il beniamino di tutte le platee italiane in due mediti e intimi atteggiamenti nel giardino napoletano della casa materna. Qui sopra, vedete il più celebre sorriso dei nostri schermi smorzarsi in un'espressione d'affetto accanto a quello dolce e pacato della madre. Qui sotto, De Sica in allegria con la madre e la sorella, alle quali forse egli ha appena annunciato che un bimbo — il figlio suo e di Giuditta Rissone, sua moglie — verrà fra non molto a continuare la casata. Ed ecco soddisfatte — se il prossimo De Sica sarà un maschietto e se vorrà un giorno seguire le orme dei suoi celebri genitori — anche le figlie neonate delle ammiratrici del nostro Vittorio. (Foto Ridenti).



NOZZE AL MARGINE DELLO SCHERMO: nella chiesa di San Giovanni Battista, a Neuilly, ha avuto luogo il matrimonio di Jeanne-Claude Darrieux con Raymond Hussenot. Jeanne-Claude è la sorella minore di Danielle Darrieux, la giovanissima attrice francese che, dopo la sua interpretazione in « Mayerling », è stata chiamata a lavorare a Hollywood. Ecco perché Danielle non è presente alle nozze della sua « Muguette », come ella chiamava la sorellina al tempo in cui né l'una pensava alle glorie dello schermo, né l'altra al matrimonio.





in "L'imperatrice Caterina"

opposto fascino hanno portato
Nel 1933, a Londra, Alessandro
tutta in una profondissima e
«grande Caterina», che la Bergner
spiritalità. Pochi mesi dopo,
Marlene Dietrich, che nei pesanti
lunari.



Vernay in "Tarakanova"

zia zarista, ha conosciuto due
ampi del muto — fu per l'inter-
gelida; la seconda, recentis-
nella stessa parte una nuova
la fresca, tenera bellezza del-
giovannissime, che ricalcano senza
di un tempo. Si veda ad esempio
lo», il film, che nel 1927, avviò alla
interpretato «Cuori incatenati»,
stesso film: conobbe Lilian Gish.



Gloria Swanson in "Tristano e la Maschera"



Joan Crawford in "Pioggia"

«PIOGGIA», la bella commedia di Somerset Maugham che vedemmo anche sui palcoscenici italiani nell'interpretazione dell'attrice italo-sudamericana Maria Bazzi, ha avuto nel cinema due versioni e tre titoli. Prima a ridurla fu la Artisti Associati che la ribattezzò «Sadie Thompson» e scelse a protagonista Gloria Swanson; il film giunse in Italia con il titolo «Tristano e la maschera». Poi, a distanza di molti anni la Metro riprese il soggetto e lo presentò con il titolo originale, protagonista Joan Crawford. Di un'altra celebre commedia i

produttori hanno concesso il «bis» alle folle cinematografiche: forse la più celebre, certo la più bella commedia di Molnar: «Lillom». Protagonisti furono due Charles, il primo Charles Farrell, il secondo Charles Boyer, superiormente diretto da Lang. A proposito di teatro, anche «Mélo» di Bernstein ha avuto due edizioni cinematografiche: una italiana, che ebbe a protagonista Elsa Merlini; l'altra inglese, recentissima, dal titolo: «Labbra sognanti», che ha avuto il merito di farci rivedere una grande attrice: Elisabeth Bergner.



Greta Garbo in "Destino"



Constance Bennett in "Il cappello verde"

«DESTINO». Con questo titolo è stata presentata in Italia nel 1929 la prima versione cinematografica del noto romanzo di Richard Arlen: «Il cappello verde». Interpretato da Greta Garbo, è stato uno dei film che ha maggiormente contribuito a creare attorno alla grande attrice quell'aureola di grazia inquietante e malata che fu caratteristica di tutte le sue interpretazioni giovanili. Nel 1924 Constance Bennett volle riportare sullo schermo la complessa figura di Iris Storm, l'eroina di «Il cappello verde» che, nella seconda versione,

mantenne il titolo del libro. Ma sia che l'immagine della Garbo in questa parte fosse ancora troppo viva nel ricordo del pubblico, sia che tutto il film fosse inferiore a quello realizzato da Clarence Brown, «Il cappello verde» (che in Italia non venne neppure proiettato) passò subito nel dimenticatoio. Quest'anno, è Dita Parlo a cimentarsi in un film che ebbe già a interpretare la Garbo: «La via senza gioia», diretto da Pabst, mentre la nuova versione — ancora in lavorazione — è realizzata da André Hugon.



Dolores del Rio in "Ramona"



Loretta Young in "Ramona"

«RAMONA». Interprete ideale di questa romantica vicenda fu, ai tempi del muto, Dolores del Rio, dalla classica bellezza messicana. Nel 1936, si cimentò in questa parte un'attrice tra le più delicate: Loretta Young, bionda e sentimentale, che ci apparve a fianco di Don Ameche con una lunga, liscia parrucca nerissima sui suoi luminosi e lievi capelli. Ma questo non bastò a non farci trovare troppo raddolcita la sua Ramona, nei confronti di quella meno

anemica e più appassionata di Dolores del Rio, che appunto in «Ramona» ebbe uno dei suoi primi successi. Un altro film ancora sconosciuto in Italia non ha forse trovato l'interprete ideale, nella sua seconda versione; si tratta di «Nina Petrovna», girato in Francia da Isa Miranda, che, per quanto brava, non ha un fisico che possa competere con quello di Brigitte Helm, la bellissima interprete di «Le menzogne di Nina Petrovna» prima edizione.

IL RE DEI COWBOYS

Buck Jones è in cinematografia la principale « stella western ». Una « stella western » è un cowboy che, diventato attore, interpreta film che trattano esclusivamente del selvaggio Ovest. Nel caso fosse inclini a sottovalutare questi eroi dell'avventura e i loro film, ricordate che l'ex-miandriano Buck Jones guadagna 5 mila dollari alla settimana, che, aggiunti a quelli che egli percepisce recitando alla radio, hanno formato nel 1937 la somma di 300 mila dollari. Non dimenticate che vi sono milioni di giovani i quali, anziché ammirare Clark Gable e Robert Taylor, ammirano Buck Jones, e preferirebbero essere lui piuttosto che il Presidente degli Stati Uniti.

Dieci anni or sono, Buck entrò in cinematografia come comparsa a 5 dollari al giorno. Da allora egli ha interpretato 121 film, cioè un numero di produzioni superiore a quello di qualsiasi altro attore dello schermo.

Ogni volta che i produttori hanno voluto far cambiare ruolo a Buck, facendogli interpretare parti mondane in film romantici, gli spettatori si sono messi a gridare: « Dateli un cavallo! », volendo dire che al di fuori delle parti di cowboy, in cui è superbo, Buck delude.

Egli, ora, produce da solo i suoi film, e ha scoperto il segreto di produrre molto a basso costo. Le grandi « stelle » fanno circa 4 film all'anno; ognuno dei quali richiede da 6 settimane a 6 mesi di lavorazione, con una spesa che va da 500 mila a un milione di dollari. Buck gira un film in 8-10 giorni, ne fa otto ogni anno, al costo medio di 65 mila dollari l'uno. Ognuno rende circa 160 mila dollari, somma dalla quale Buck ricava le spese di produzione più il 20 per cento dell'incasso lordo. Benché ricco, Buck Jones vive in

una modesta villetta di mattoni e terracotta, senza marmi e portali di legni preziosi. La casa è divisa dalla strada da un prato, e dietro ad essa sono disposte la piscina, le stalle, le autorimesse e le scuderie. Buck Jones vive lì, semplicemente, con una figlia, che ora ha diciannove anni ed è disegnatrice di modelli.

Ha sette cavalli, incluso il celebre Silver, il purosangue che egli monta nei suoi film.

La carriera di Buck è stata tutta un succedersi di avvenimenti rischiosi. Oggi, però, impiega un « doppio » nelle scene in cui un movimento anticipato o ritardato di una frazione di secondo potrebbe significare un serio pericolo.

Centinaia di volte Buck s'è liberamente lasciato cadere dal cavallo lanciato al galoppo, ed è stato gettato di groppa da cavalli non domati. S'è lanciato a cavallo attraverso le fiamme di una casa incendiata; è saltato da un cavallo su una locomotiva in corsa, e viceversa. S'è spezzato decine di volte le ossa, senza contare le slogature, gli strappi tendinei e le ferite più o meno superficiali.

Buck Jones, autentico cowboy di una fattoria del Far West, cominciò la sua carriera spettacolare unendosi a una compagnia di cowboy che girava per le cittadine dando spettacoli di destrezza equestre e di lancio del lasso. Con lui era Odille, una *cowgirl* audace e coraggiosa, che poi doveva diventare sua moglie. Nel 1918, dovendo Odille avere un bambino, Buck piantò le sue tende a Los Angeles. Una mattina presto incontrò un amico dell'Oklahoma, che vestiva un costume da cowboy nuovo fiammante.

« Dov'è il rodeo? », domandò Buck. Il rodeo è una festa di cowboy durante la quale vengono montati per la prima volta i cavalli per domarli.

« Io vado allo « studio » », rispose con orgoglio l'amico. « Sono nel film. Vuoi venire? Mi vedrai lavorare ».

Buck accettò l'invito e assistette alla produzione dell'amico. A un tratto si sentì interpellare: « Andate là, c'è una parte di butirro per voi! ».

Così ebbe inizio la carriera cinematografica di Buck Jones. S. R.

piccola enciclopedia

STERNBERG JOSEPH (con). Schiene il nome di questo regista sia, per il gran pubblico, indissolubilmente legato a quello di Marlene Dietrich, Sternberg era già fra i registi più stimati di Hollywood ancor prima che il famoso « Angelo azzurro » vedesse la luce. La sua è stata una luttuosa carriera e se è giunto ancora relativamente giovane alla meta che si era prefissa, egli lo deve all'autentico, fedelissimo amore che fin dalla prima giovinezza ha nutrito per il cinema. Nato a Vienna nel 1894 da una famiglia borghese, bambino



emigrò con i suoi in America, per ritornare però appena adolescente in Austria, dove continuò gli studi e si laureò. Poi, nuova partenza per l'America, dove egli si convinse che se in lui c'era una vocazione, quella è per il cinematografo. E tanto forte, che rifiutò qualsiasi altra offerta di lavoro più consona alla sua istruzione e al suo ambiente, per accettare i più modesti impieghi in uno « studio » cinematografico: comparsa, trovarobe, elettricista, macchinista, operatore, impiegato di amministrazione, assistente, e così per dieci anni (aveva cominciato a venti), senza mai disperare nelle sue capacità e nella meta che vede davanti a sé. Nel 1924, tentò di facilitarsi il cammino con un colpo d'audacia: da un amico, l'attore George K. Arthur, si fa prestare 5000 dollari per l'allestimento di un film al quale prenderanno parte soltanto altri attori amici suoi, disposti a non attendersi compensi. Così nasce « Salvation Hunters » che, giudicato da Chay, il miglior film di quell'anno, viene acquistato dalla Artists Associates per 20.000 dollari. È questo il primo,

importantissimo passo di Joseph von Sternberg verso la fama. Poi, dopo due sfortunate realizzazioni, una con Mary Pickford, l'altra con Edna Purviance, ecco che la Paramount gli affida un film modesto, con attori ritenuti men che mediocri. In tali infelici condizioni, viene realizzato il film che, di colpo, stabilirà Sternberg fra i migliori registi d'America: « Notte di Chicago ». Poi, ecco « Crepuscolo di gloria » e « La drizza », che passano « senza infamia e senza lode »; finché, nel 1928, con « I dannati dell'Oceano », egli ottiene un'altra clamorosa affermazione. Altri due film precedono « Angelo azzurro »: « Il calvario di Lena X » e « La mazzetta », e dunque soltanto al pubblico più disinformato che Sternberg diventa noto solo all'epoca del primo film di Marlene Dietrich (1930). Fu quello un incontro importantissimo anche per Sternberg che, da allora, per cinque anni lavorò soltanto con lei e per lei, se si eccettua, nel 1931, il famoso « Una tragedia americana », nel quale si rivelò Sylvia Sydney. « Marocco », « Disonorata », « Shanghai-Express », « Venere bionda », « L'imperatrice rossa », « Capriccio spagnolo » sono tutti film che portano nella presentazione il binomio Sternberg-Dietrich. Fu dopo « Capriccio spagnolo » che il disaccordo che da qualche tempo s'era insinuato fra loro si palesò: la coppia si divise e Sternberg cercò altrove materia da plasmare cinematograficamente. « Ho ucciso » con Peter Lorre, e « Desiderio di Re », con Grace Moore e Franchot Tone, sono i suoi due film americani, dopo la separazione. Seguì « Io, Claudio », girato in Inghilterra e non portato a termine. Ora, però, sembra che ancora una volta Marlene Dietrich torni ad essere l'interprete dei suoi film. Vedremo come, dopo l'intermissione di Lubitsch, Sternberg saprà servirsi di lei in quella atmosfera carica, dolorosa, drammatica, di una eleganza sottile e tutta richiama di quella della sua arte.

LA NOTTE E' NOSTRA

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: Il principe e la principessa Uraliev, fuggiti dalla Russia bolscevica, vivono a Parigi in un albergo di terza ordine. Al principe Mikail, lo zar aveva affidato quattro miliardi oro, che egli ha depositato presso la Banca di Francia. Non volendo appropriarsi, sia pure parzialmente, della somma, il principe e la principessa decidono di trovar da lavorare, per poter vivere. Riescono infatti a farsi assumere sotto altro nome in qualità di camerieri, in casa del ricco banchiere Arbezziat.

Giorgio aveva vent'anni; era sempre vestito con molta accuratezza; Elena ne aveva diciotto. Erano, come i genitori, freddi, snob e sostenuti. Apparentemente spogli del calore della giovinezza, il loro cuore si indovinava umero e invecchiato anzitempo. In quel momento erano vestiti in abito da sera. Dovevano uscire insieme.

Seduttorino i genitori e, non facendo schiacci, li misero al corrente del loro programma per la serata. Poco dopo, avendo bussato discretamente alla porta, Mikail e Tatiana, rispettivamente in marsina e in veste nera, con grembiule di merletto e cuffietta in testa, entravano nel salotto.

Arbezziat, guardandoli attentamente, domandò: « Benissimo! Come vi chiamate? ».

« Michele e Tina, signore! ».

Intanto Elena e Giorgio li guardavano dal basso all'alto; poi, volsero il capo dall'altra parte e uscirono.

Arbezziat ordinò a Mikail di andargli a cercare lo stivalino. Fernanda disse a Tatiana di seguirlo al guardaroba. Rimasto solo, il banchiere, si sbottonò i calzoni, arrovesciandosi all'indietro. Rimase così per qualche minuto. In quel momento Tatiana, per andare allo spogliatoio, entrò bruscamente senza bussare. Carlo sussultò:

« Chi è? ».

« Sono io, signore! Tina! ».

« E non potevate bussare? Vi invito a non entrare mai in questa stanza senza bussare. Anche il prefetto non sorprendervi in camera! ».

« E che vorrei a fare qui in camera? ».

« Io! Non vuoi! ».

« Il signore non crederà che lo lo degnerei di uno sguardo. ».

« Basti... e fate ciò che dovete fare! ».

Tatiana lo guardò, poi, improvvisamente, con slancio, gli disse: « Signore... sono pentita. Non avrei dovuto rispondere al signore... ».

« Va bene », disse raddolcito il banchiere. « Non ne parliamo più. ».

« Il signore mi perdona? », domandò Tatiana avvicinandosi a lui e inginocchiandosi. « Allora il signore mi dà il bacio della pace? ».

« Che cosa? », domandò sussultando il banchiere.

« Da noi, in Russia, quando il padrone concede il perdono, dà alla cameriera il bacio della pace, sulla fronte! », rispose Tatiana porgendo gli la fronte.

« E sial! », Esitò, poi, con un sospiro: « Dopo tutto! Non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

« E con degna, non vi muovete! », disse con degna, non vi muovete! « E con degna, non vi muovete! ».

Cine-romanzo tratto dall'omonimo film Warner Bros., diretto da Andolò Liliev, interpretato da Claudette Colbert e Charles Boyer

Al momento di uscire, il banchiere e sua moglie erano adducitura entusiasti dei due nuovi camerieri. Li avevano trovati simpatici, squisitamente signorili, impeccabili nei gesti e nelle parole. Quando si trovarono in macchina, Fernanda disse che erano « veramente perfetti », e Arbezziat fu della stessa opinione.

Rimasti soli, Mikail, commosso, aporse le braccia. « Tatiana! », le gridò, gettandosi sul suo petto: « Mikail! ».

Mentre erano così abbracciati, entrò Giorgio, con sotto il braccio due spade e due maschere da scherma.

« Disturbo? », fece con arroganza.

Mikail, sciogliendosi dall'abbraccio, con tono da gran signore, rispose: « Sì signor, signore... Il signore ha ordini? ».

« Prendete queste due spade... strofinatelo col pettore, e pulite anche le maschere e i guanti... Questa sera stessa, », terminò accennando perché domani deve tirare.

Mikail esaminò le lame e disse: « Se il signore permette... cambierei i bottoni... Questo qui sta per saltare! ».

« Cambiatevi. Tiro contro un americano che si batte come un animale! ».

« Ciò non deve impensierire il signore », disse Mikail con molta deferenza. « Il signore ha un buon allungo. Legare... staccare... la mano contro la guardia per non essere disarmato... Legare... staccare... ».

« Sapete battervi voi? », domandò il ragazzo meravigliato.

« Sapevo, signore. L'avvenimento del signore ha la guardia bassa o alta? ».

« Bassa, molto bassa! ».

« Allora, il signore non potrà legare. Sarà preso di sotto e toccato... In qual modo? », domandò sempre più stupito Giorgio.

« Così, signore », Mikail prese una spada a Giorgio che machinatamente la impugnò e si mise in guardia. Mikail prese una guardia bassissima e cominciarono a tirare.

Dopo pochi colpi Giorgio veniva toccato alla gamba. « Ecco, signore! », annunciò Mikail.

« Ero distratto... Ricominciamo! ».

« Se il signore permette, metto anch'io la maschera. Ecco... legare... staccare... Fin alto. Parata di terza... Attenzione! Copritevi... Troppo tardi... Toccat! ».

Giorgio, animato, disse: « Voglio la rivincita! ».

Tatiana intervenne e con slancio disse: « Michele, sii gentile... La sciatte colpire dal signor Giorgio! ».

Giorgio, furioso, ordinò: « Le sciatte in pace. Andate a prendermi del Porto! ».

Tatiana disse: « Sì, signore... e usci. Ripresero a tirare. In quel momento entrò Elena, che inorridì vedendo Giorgio tirare con Michele. Teneva in mano una chitarra. Giorgio, sei pazzo? », gridò.

« Lasciati in pace », rispose Giorgio, entusiasmato. « È straordinario! Andiamo, Michele, in guardia! ».

« Sì, signore! », Continuò a tirare e tirando, si accostò a una poltrona e la spinse verso Elena. Parando un colpo, rispettosamente disse a Elena: « La signorina si accomodi! ».

Stupita, ella disse: « Grazie! ».

Rispose Tatiana con un servizio da Porto e varie bottiglie.

« Giorgio, ora basti! », esclamarono Elena e Tatiana. « Vieni ad accordare la tua chitarra. ».

Tatiana depose il violino e si precipitò. « La signorina mi perdoni! ».

« La signorina mi perdoni! ».

« La signorina mi perdoni! ».

« La signorina mi perdoni! ».

« La signorina mi perdoni! ».

« La signorina mi perdoni! ».

« Prese la chitarra, sedette, e cominciò ad accordarla. ».

« In guardia, Michele! », disse Giorgio, con calore.

« Sì, signore! », E dopo aver tirato ancora un poco, domandò: « Devo servire il Porto, signore? ».

« Giorgio, sbalordito, esclamò: « È formidabile, questo Michele! ».

Tatiana, con forza, fece eco: « Formidabile! ». Strappò qualche accordo dalla chitarra; poi, dolcemente, attaccò le prime note dell'aria cosacca « Occhi neri ».

« È un'aria russa? », domandò Elena colpita.

« Sì, signorina... « Occhi neri... ».

Elena prese la chitarra e volle a sua volta provarci a suonare la canzone. « E così? ».

« Quasi », rispose Tatiana.

La signorina continuò, in cantabile. « E cominciò a cantare, con dolcezza, lentamente, accompagnata da Elena, mentre Giorgio e Mikail continuavano a battersi. ».

« Due bicchieri, Tina », disse Giorgio, poi, con un grido: « Toccat! È un fronte! ». E con entusiasmo ordinò: « Tre bicchieri. Tina! ».

Tina, continuando a cantare, versò un terzo bicchiere di Porto. La sua ragione era diventata caeca e selvaggia. Elena l'accompagnava con frenesia, e con un grido ordinò: « Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

« Quattro bicchieri, Tina! ».

voce Elena. — Vi saranno giovanotti a questa festa?

— Certo, signorina, — rispose Mikail con un sorriso schietto. — Non solo, ma vi saranno autentici principi azzurri.

— Siete uno sciocco, Michele — disse Elena con un piccolo riso.

— Sì, signorina... Vado a finir di apparecchiare...

— Vi darò una mano... — ella disse gentilmente, e seguì Mikail nel salone. Giorgio li seguì a sua volta, si fermò un momento in fondo alla tavola guardando la sorella e Mikail che le spiegava come in Russia le posate venissero disposte, poi tornò nello studio, e si lasciò cadere sul divano, sospirando.

La porta d'un tratto s'aprì ed entrò Tatiana che reggeva tra le braccia un grande vaso traboccante di fiori. Giorgio balzò in piedi, chiamandola per nome, e quasi con violenza le tolse il vaso, teneramente indignato di vederle portare un simile peso.

— Grazie, signor Giorgio, siete molto gentile.

— Gentile? Che vuol dire gentile? — Deposero il vaso su un tavolo e rivolto a Tatiana, con passione, esclamò: — Non comprendete niente, voi?

— Caro, piccolo, signor Giorgio — rispose Tatiana aggiustando i fiori. — Che cosa non comprendo io?

— Oh, Tina, io impazzisco... — E sottovoce con trasporto aggiunse: — *la vas lublu! la vas lublu!* Vi amo, Tina!

— Benesimol! — sorrise Tatiana.

È necessario che il padrone ami il servo... e che il servo ami il padrone... Anch'io vi amo, signor Giorgio.

— Oh! — fece Giorgio, e scrollò le spalle. — Ma io vi amo diversamente, e voi non siete una cameriera come le altre, lo sento... Da quindici giorni non faccio che pensare a voi, anche la notte.

Signor Giorgio, — disse Tatiana con tenerezza materna, — siete un piccolo caro delizioso, ma non bisogna fare cattivi pensieri.

— Sentite, Tina, — incalzò Giorgio — ho del denaro, papà mi dà ciò che voglio... vi alloggerò in un appartamento... Vi comprerò un'auto... vi farò conoscere il gran mondo... sarete felice come una principessa...

— E che, proprio, sono felice come una principessa — lo interruppe dolcemente Tatiana.

— Ah, ecco... non avete ambizioni voi siete di marino... Volete ch'io muoia?

— No — rispose Tatiana, e improvvisamente, in fretta, lo baciò sulle labbra. — Voglio che tu sia buono...

— Oh! — esclamò Giorgio, estatico.

... E che tu non pensi più a me — terminò baciandolo ancor più in fretta.

— E che mi rispetti...

L'improvviso arrivo del signor Arbezziat troncò la commovente scena e Giorgio fuggì, rosso in viso e confuso. Subito dopo entrò Fernanda seguita da Mikail, il quale aveva terminato di apparecchiare.



...Giorgio li seguì, fermandosi a capo della tavola a guardare sua sorella e Michele...

re la tavola. Fernanda, rivolta a Mikail, disse: — Avrete molto da fare col Porto, i cocktails e i panini. La portinaia rimarrà in portineria e il portinaio aprirà la porta dell'appartamento e annunzierà gli invitati... Voi, Tina, servirete i cocktails, e voi, Michele, i panini...

— Sì, signora — risposero a una voce i due.

Fernanda, volgendosi al marito, disse un po' impacciata: — Carlo, hai parlato a Michele dei... del nostro invitato, insomma?

— Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...

la vista e la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrone... il principe e la granduchessa...

Che devo

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere, forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle...

Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenka...

anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che...

certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio...



della cavalleria bolscevica... È un uomo energico... Quando era membro della Commissione d'inchiesta della Ceka, Sua Eccellenza il principe Uratiev, mio ex-padrone, ebbe a che fare con lui... Si vide ustionare con la braga di una sigaretta... così... per ravvivare la conversazione...

— Interessarsi molto anche la signora — intervenne Tatiana — sapere che quando era commissario del porto a Kronstadt, la mia padrona, Sua Altezza Imperiale Tatiana Petrovna, vi era prigioniera... Il commissario Gorocenka curava particolarmente la prigione delle donne... e le usò violenza...

— Orrore! — esclamò sussultando la signora.

— Be'! Be'! — fece Arbezziat. — Speriamo che non ricorderete questo quando servirete a tavola.

Mezz'ora più tardi veniva annunciata la prima ospite, lady Karrikan. Era una donna giovane, dal tipo inglese aristocratico molto pronunciato. Aveva una grande eleganza anche nell'incendere. Con un leggero accento inglese si scusò di essere arrivata per prima; al che gli Arbezziat risposero che anzi gliene erano grati. Cominciarono a chiacchierare, in attesa degli altri ospiti, e a un certo momento lady Karrikan confessò di sentire un po' di

freddo. Fernanda disse: — Permettetemi che vi faccia portare uno scialle — e suonò per la cameriera. — Sapete, è la giovane russa di cui vi parlava dianzi mio marito.

Si aprse la porta della stanza da pranzo e apparve Tatiana. Lady Karrikan, vedendola, ebbe un sussulto ed emise un «Oh!» di stupore, di rispetto e di vaga collera; si alzò e quasi balbettando disse: — Sua Altezza Imperiale... — Si ritrasse di due passi e lentamente, più volte, si profuse nella cerimoniosa riverenza di corte riservata ai principi del sangue.

Tatiana, con dolcezza, disse: — No, vi prego, non fate questo! — E rivolta a Fernanda stupefatta: — La signora ha suonato?

Fernanda balbettò: — Come? — Poi, precipitosamente: — No... sì... ma non volevo voi... vi ringrazio.

Tatiana uscì, tranquillamente. Arbezziat, che aveva perduto del tutto la testa, esclamò: — Non comprendo... non comprendo bene...

— Neanch'io... *Milady* sarà stata ingannata da una rassomiglianza...

— Siete pazzi? Ma no, la vostra «deliziosa cameriera russa» è semplicemente S. A. Imperiale Tatiana Petrovna, nipote dello zar Nicola II.

2 - (continua)



...Tatiana intervenne e con slancio disse: «Michele, sii gentile, lasciati colpire»...



La giornata di lavoro è stata ottima, a giudicare dal sorriso di questo terzetto di assi dello schermo. Myrna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy lasciano così il campo dello "studio" trasformato in aeroporto per una scena del loro ultimo film "Test Pilot".

La Giuseppina Strepponi del film "Giuseppe Verdi" sarà Gaby Morlay, la grande attrice francese d'origine italiana (Gaby infatti è nata in Sicilia, il suo vero nome è Gabriella Morlacchi). Continueranno intanto le trattative con M. Simon, Harry Raur e Pierre Blanchar per le parti rispettivamente di Balzac, Hugo e Dumas figlio.

Il Concorso "Rigoletto" bandito dalla Era Films per la ricerca di quattro tipi di attori si è chiuso in questi giorni con eccezionale successo. I concorrenti sono stati infatti, complessivamente, più di quattromila, e la Giuria ha dovuto esaminare ben sedicimila fotografie. Per la categoria dell'uomo eccezionale, molto grasso si sono avuti 85 candidati; 44 per quella dello spadaccino dall'a-



Osservata da Sheila, sua sorella, Maureen O'Sullivan aspetta che la sarta dia un ultimo tocco al bianco abito da passeggio che fa parte del suo guardaroba per il film (realizzato in Inghilterra): "Un americano a Oxford", nel quale le è compagno Robert Taylor.

spetto sinistro; 932 per la donna anziana; e 2874 per la fanciulla dall'espressione dolcissima: in totale la rispettabile cifra di 4535 partecipanti.

Riguardo alle prime tre categorie, e per quanto in ciascuna di esse si fossero presentati elementi tutt'altro che trascurabili, la Commissione ha giudicato che nessuno dimostrasse in pieno le qualità richieste, al fine di una concreta utilizzazione nei ruoli prestabiliti.

Per la quarta categoria invece (giovinezza dai 17 anni al 21), la Commissione ha avuto piuttosto l'imbarazzo della scelta: tanto grande è stato il numero delle concorrenti che rispondevano sotto ogni punto di vista ai requisiti del bando. E poiché, d'altra parte, avevano voluto profittare del Concorso anche molte giovani che, pur non possedendo detti requisiti, presentavano tuttavia attrattive fotografiche fuori del comune, la Giuria ha proposto alla Era Films, visto l'esito insperato del Concorso in questo settore, di non attenersi strettamente al bando, chiamando ad una prova conclusiva tutti quegli elementi che fossero comunque apparsi degni di particolare interesse.

La Società produttrice ha quindi diramato, in luogo dei soli quattro previsti, diciotto inviti telegrafici alle concorrenti che la Commissione le ha segnalato. Saranno così una ventina di elementi del tutto nuovi al cinema che nei prossimi giorni, con un provino a Cinecittà, entreranno in diretto contatto col mondo dello schermo e si vedranno forse dischiuse le difficili porte della celebrità filmistica.

Aggiungiamo a titolo di curiosità che delle diciotto giovani quattro provengono da Roma, tre da Milano, due da Torino, due da Napoli, una da Firenze, due da Trieste, una da La Spezia, due da Firenze e una da Verona.

A provino eseguito, i nomi e le fotografie delle vincitrici definitive saranno immediatamente fatti conoscere.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808. Pubblicità: Agenzia G. Bruschi - Milano, Via Torino, 56, N. 10 - Telefono 20-997 - Parigi, N. 56, Rue de Valenciennes Saint-Honoré.

REPRODUZIONI ESEGUITA CON MATERIALE FOTOGRAFICO "FERRANIA". Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma

PIOGGIA VENTO FREDDO

I PREPARATI BERTELLI
ALLA
CATRAMINA
HANNO UN POTERE ANTISETTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSI CI PRESERVANO DALLE
MALATTIE DI STAGIONE
**TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI**

SALVATE LE VOSTRE UNGHIE!

Non usate uno smalto qualunque a base di acidi nocivi che spezzano e ingialliscono le vostre unghie! Adottate invece un ottimo preparato di fama mondiale come lo

Smalto Leonilde

Questo rinomatissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie che brillano come stelle dopo una semplice applicazione. Lo **SMALTO LEONILDE** è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in sette bellissime tinte. Usate la novità del giorno: **SMALTO MANDARINO LEONILDE**.

In vendita ovunque o inviando L. 50; MARINI A. - Via Alessandria, 173-A Reg. II - Roma

TUTTE LE CINESTELLE

POND'S 2 CREAMS
(Cold Cream & Vanishing Cream)

Tubi: L. 3. — e L. 4. —
Vasetti: L. 7.50 e L. 14. —

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro: usate le 2 creme Pond's: il Pond's Cold Cream per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la Pond's Vanishing Cream che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del **TUBETTI-CAMPIONI** del Pond's Cold Cream e della Vanishing Cream si spediscono contro Cent. 60 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti Roberti (Rip. E. 46), Firenze.

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA

IL CINERACCONTINO

L'ULTIMO FILM DI ELEANOR LANG

Eleanor Lang debuttò a cinque anni e, visto lo strepitoso successo, gli abili dirigenti della "Mundial Film" riuscirono a farle girare parti di bimba fino a vent'anni. (Il grande dolore di Eleanor diciannovenne: portare i calzini corti per sembrare ancora bimba, mentre sognava di ingannare le sue belle gambe nelle lunghe calze di seta).

Fu celebre, dai venti ai quarant'anni, per l'interpretazione di figure di giovanette inamorate (naturalmente il suo matrimonio fu tenuto segreto e segretissimo il fatto che ella era divenuta madre per la quinta volta).

Dai quaranta ai sessanta, fu una specie di Myrna Loy del suo tempo: raffigurò sugli schermi di tutto il mondo la moglie perfetta. (Tutti i giovanotti sognavano di sposarla, ignorando che ella era ormai nonna). Fu il tipo della suocera ideale dai settanta agli ottant'anni, e dagli ottanta al novanta girò quindici film, creandoci una figura di nonna così deliziosa, che gli uomini più seri uscivano dai cinematografi sognando di essere ancora bambini.

Vicina alla fine, capì che i dirigenti della "Mundial" avrebbero voluto imballarla, per esporla nel loro celebre museo cinematografico. Ma ella, che per tutta la vita aveva dovuto soggiacere ai principeschi contratti della "Mundial", volle, almeno ora che era quasi centenaria, non dipendere più dalla potente Casa.

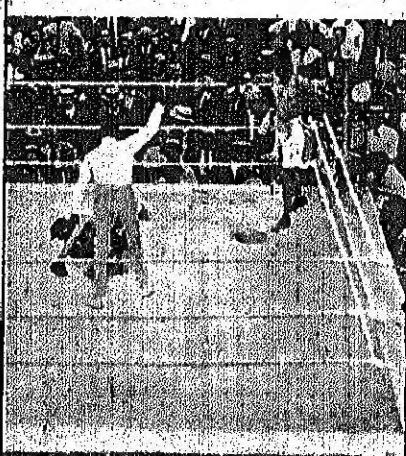
Lasciò scritto che la sua spogliare mortale venisse portata all'Università Scientifica di Los Angeles, a scopo di studio. E chiuse gli occhi per sempre, felice di essersi liberata, infine, dalla "Mundial Film". Ma non doveva essere così. Apprendiamo, infatti, che le esperienze fatte all'Università sul cervello della celebre diva sono state, produttive la "Mundial", riprodotte in un film, che verrà presto distribuito in tutto il mondo.

R. A. Righetti

Cinema Illustrazione - Fuori programma - Cinema Illustrazione - Fuori programma

Il tempo
è un film

QUANDO Ridolini, percorrendo i successi di Keaton a Charlott, si produceva in comici cortometraggi a serie (qui lo vedete in "La carriera di Ericot")...



...a Jersey City, Jack Dempsey, allora agli inizi, rivela le sue future possibilità nell'incontro con George Carpentier, il pugile del momento, che egli metteva "knock out" alla quarta ripresa...



...Enrico Caruso, il più famoso tenore del nostri tempi, di ritorno in Italia per un periodo di riposo, moriva nella sua Napoli, al culmine della celebrità...



...e Douglas Fairbanks e Mary Pickford, oggi divorziati e sposati l'uno a Lady Ashley e l'altra a Buddy Rogers, giungono a Parigi in viaggio di nozze.

Da due giorni, la compagnia del regista MacGregor moriva sul conto della nuova script-girl Katherine Forsyte; nessuno la poteva digiuno, perché in «Duchessa», come la chiamavano, si dava delle arie, parlava in inglese raffinato, e portava in giro la sua bellezza con esagerata dignità. In questo parere erano concordi Bill, l'elettricista, Harry, il trovarolo, Morrison, il fattorino, Handley, l'operatore, e, soprattutto, Cliff, l'aiuto-regista, il quale, dovendosi quella sera stessa girare alcune scene di una burrasca in mare, aveva deciso di giocare un brutto scherzo alla «Duchessa», uno scherzo che potesse farla licenziare dal regista.

Stavano complottando nello studio e Cliff diceva che bisognava agire con grande astuzia, perché Katherine Forsyte era stata assunta dalla direzione stessa della Casa, quando Handley disse: — Eccola!

Infatti Katherine entrava nel teatro di posa. Indossava un abito già di moda, ma molto ben tagliato, e lo portava con grande distinzione. Esisteva un istante prima di avvicinarsi al gruppo, che fingeva di non essersi accorto della sua presenza. Katherine non era abituata a vedersi ignorata. Dopo la recente rovina della fortuna paterna, accorgendosi che la sua espressione alterata e spaurita non le poteva essere di alcuna utilità, ne aveva assunta una decisa, dura, aggressiva. Disgraziatamente quest'espressione, unita ai suoi modi di donna colta e raffinata, le aveva creato la fama di superba. Fece un visibile sforzo su se stessa e avanzò verso il gruppo, salutandolo.

Soltanto Cliff si alzò brontolando e avanzò la sedia verso di lei. Katherine scosse il capo e disse: — Prego, non disturbate! Volevo soltanto sapere se, trattandosi di girare degli esterni stanotte, posso mettermi soltanto una giacca di lana... o se devo portare la pelliccia.

La questione per lei era importante, giacché l'unica sua pelliccia, tutto quello che le era rimasto del suo ricco guardaroba di un tempo, era una spelacchiata giacchetta di zibellino ereditata dalla zia.

— Mettete la martora — le rispose con pesante sarcasmo Bill. — Andiamo, ragazzi — disse poi.

Tutti lo seguirono. Katherine rimase sola, dominando a stento il pianto che le saliva in gola.

In quel momento una porta si aprì ed entrò il regista MacGregor. Si avvicinò direttamente a Katherine e, facendosi consegnare lo scenario, disse: — Voglio darvi un'altra occhiata! — Mentre egli scorreva le pagine, Katherine lo guardava con tutta l'anima negli occhi.

MacGregor sorrise improvvisamente. — La modificazione che avete suggerita è ottima — disse a Katherine, ed ella gli sorrise come se avesse vinto un premio accademico.

Poi MacGregor se ne andò, continuando a leggere. Arrivato nella stanza dei riflettori, fu abbordato da Cliff. — Signor MacGregor, per il film di montagna potremmo prendere Ruth Green...

— Come? Ma la script assegnata alla nostra compagnia è Miss Forsyte!

— Volevo parlarvene, a proposito. Concedetemi due minuti. Parlo a nome di tutti i compagni. Non possiamo arrischiare di portare con noi, in un posto così disagiato, la duchessa; la chiamiamo così, noi, la Forsyte. È una ragazza disattenta, che richiede di essere continuamente sorvegliata, e lasciamo da parte quel suo modo di parlare aristocratico che dà ai nervi di tutti.

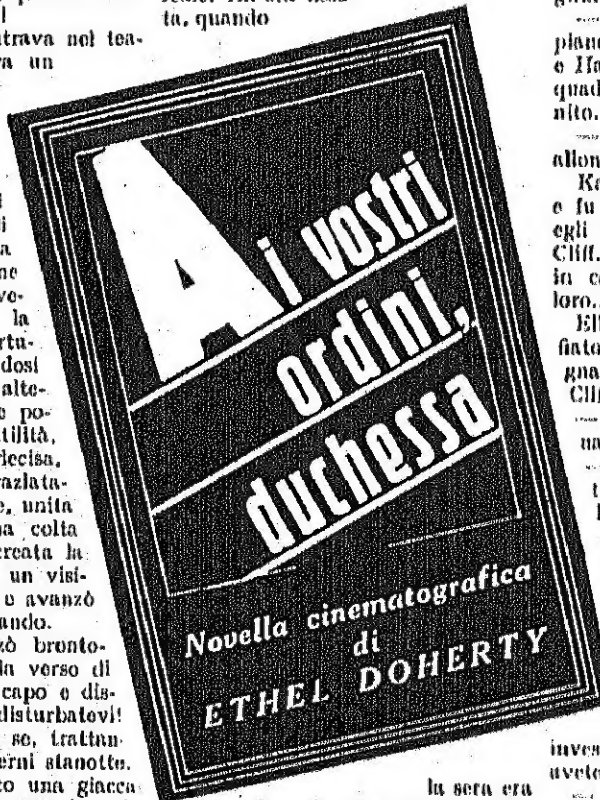
MacGregor sorrise: — Lasciate perdere, Cliff. Anche Miss Forsyte si piegherà alle esigenze del mestiere.

Diamole la possibilità di dimostrare ciò che sa fare.

— Va bene — concluse Cliff; — però vi avverto che nessuno l'ha in simpatia.

— Insomma — scoppiò il regista. — basta! — E riprendendosi subito: — Ci penserò. Intanto disponete che per questa notte vi siano degli uomini da sostituire a quelli che potrebbero rimanere feriti. Sarà una notte infernale.

Le sequenze a bordo della nave dovevano raffigurare un salvataggio durante un uragano nei mari del sud. La vecchia nave dello studio era già stata attrezzata a questo scopo ed era ormeggiata nel porticciolo. L'alberatura era stata tagliata in modo che al momento opportuno avrebbe potuto precipitare sul ponte, dando l'impressione del disastro reale. All'ora fissata, quando



la sera era già caduta, sulla

tolda si trovava già tutta la compagnia. Katherine arrivò ultima, precedendo di pochi secondi il regista, con lo scenario sotto il braccio. Appena salita la scaletta, mettendo piede sul ponte lucido in un cavo della corrente elettrica e cadde. I fogli dello scenario si sparpagliarono sulla tolda. Qualcuno accorse, chi ad aiutarla ad alzarsi, chi a raccogliere i fogli.

Proprio in quel momento arrivò MacGregor. Avvicinatosi a Katherine, le chiese con voce gelida: — Vi siete fatta male?

— N...no! — balbettò la ragazza.

— A posto tutti! — ordinò il regista, senza darle più retta.

Tutti sapevano, tranne Katherine, quale massacrante lavoro li aspettasse. Quando MacGregor ebbe provato la prima scena, disse: — Si gira!

Poi vedendo che Katherine tremava di freddo, le domandò: — Perché non vi siete vestita più pesante? Portatele un giacchettone a pelo! — ordinò al trovarolo.

— Non vi preoccupate per me — lo pregò la ragazza, battendo i denti. Harry arrivò e l'aiutò a indossare il giacchettone. — Scusatelo — ella mormorò — ma non possesso indumenti pesanti.

— Silenzio! — urlò MacGregor, e gli attori iniziarono la scena.

Katherine fu amaramente umiliata. Ancora una volta aveva dato motivo di irritazione al regista, disturbando i tecnici. Si mise a scrivere la scena con mano tremante.

Quando si giunse al momento del disastro, MacGregor le disse: — Stare attenta da che parte fuggono gli uomini. Nell'eccitazione spesso dimenticano ciò che devono fare.

S'udì uno scricchiolio e dopo qualche secondo l'albero di maestria si piegò, spezzato, trascinando nella caduta il sartame. Gli attori si trovarono da parte per mettersi in salvo.

Katherine, dimentica del pericolo, non si mosse, tutta intenta a prendere nota dei movimenti che gli attori compivano, incurante del cavi e dei pezzi di velatura che le cadevano intorno. — Basta! — ordinò MacGregor. Si voltò e vide Katherine, semisepolta sotto il cordame, che si sforzava di districarsi.

Eccola là quella dei pasticci! — borbottò Cliff, mentre tutti gli uomini abbandonavano il loro posto per andare a liberarla, come per una segreta intesa. Poi gridò, facendosi udire anche da MacGregor: — Voi, non perdetevi tempo! Non è necessario che vi precipitate tutti a prestare aiuto a miss Forsyte!

Le ore passavano, piene di incredibile confusione e rumore e fastidio. Attori e tecnici erano esausti. MacGregor vide a oriente un allarme minaccioso: bisognava terminare di girare prima che sorgesse il giorno.

Mentre Austin prende un primo piano a pruà — ordinò — voi, Cliff e Handley riprenderete la scena del quadrato di poppa. Poi avremo finito. Ma sbrigatevi. C'è poco tempo.

— Va bene — rispose Cliff e si allontanò.

Katherine s'avvicinò a MacGregor e fu mentre provavano la scena che egli si voltò a lei. — Andate da Cliff. Ditegli che riprenda la scena in campo lungo; voi rimanete con loro... e non inaspettate!

Ella si allontanò di corsa e, senza finto, disse: — Sentite, Cliff, bisogna riprendere in campo lungo. Cliff al volto di scatto e gridò: — Insomma, chi dirige questa scena, voi o io?

— Ma, v...voi — balbettò Katherine. — Ma... Cliff s'allontanò impetoso.

Diteglielo voi, Handley. Forlino è di MacGregor. Non vuole che il secondo albero cada verso pruà, ma di traverso... e ripreso in campo lungo...

Fu interrotta da uno schianto: l'albero cadeva verso pruà. MacGregor arrivò urlando come un ossesso e

investì la script-girl: — Perché non avete riferito i miei ordini?

— Li ho riferiti sbagliati — ella rispose con voce ferma. — Non ricordavo ciò che mi avevate detto.

Handley intervenne: — Ehi, un momento...

Ma MacGregor n'era già voltato e furibondo stava impartendo istruzioni perché tutto venisse rimesso a posto e la scena ripetuta. Poi si voltò verso Katherine e guardandola con curiosa intensità le disse: — Consideratevi licenziata.

Ella inghiottì la saliva e con voce tranquilla rispose: — E giusta! Non ho saputo riferire i vostri ordini.

Raccolse lo scenario e si diresse verso la scaletta. Tutti, sbalorditi, assistettero alla scena. MacGregor si guardò intorno con una strana espressione d'attesa... aspettava che qualcuno parlasse. Si fece avanti Handley, che disse: — Gli ordini ce li ha impartiti esatti, ma non abbiamo voluti accettarli... da lei.

MacGregor smise Cliff.

— La colpa è mia — questi ammise francamente. — Mi dispiace immensamente...

MacGregor non stette ad ascoltare il resto. Tre secondi dopo era nella cabina di Katherine. Prese la ragazza per le spalle e la forzò a volgersi.

L'espressione che vedò nei suoi occhi — disse — significa quello che lo spero da quando vi ho conosciuta?

Ella continuò a guardarla e improvvisamente si sentì stretta fra le braccia di lui.

Sul ponte s'udì uno scricchiolio. Poco dopo, nella cabina entrava una squadra d'uomini eccitati e felici. Cliff gridò attraverso il megafono: — MacGregor, tutta la compagnia vi chiede di avere per il prossimo film la duchessa, voglio dire Miss Forsyte. Inoltre, lei, anche a nome di questi mascalzoni, facciano la più umile scusa a Miss Forsyte, che è una vera duchessa.

Ethel Doherty



Lula Palmer è senz'altro una delle più longanime e pazienti attrici dello schermo. Mentre, però, si girava "La buona terra" chi la inghiottiva e ammirava era uno degli aiuti registi, che strillava di continuo, si agitava, che strillava di continuo, come un tarantolo, e ammoniva come un tarantolo. Lula Palmer, sorride, la bellezza "Apprendice", Paul Hunt, ridendo la domanda: "perché lo chiamate così?", "perché si infiamma facilmente e non serve a nulla!"



Antia Lancia, oltre che una gran bella figliola, è una spiritosetta che si diverte ad aumentare l'imbarazzo di chi già è imbarazzato. Recentemente, un giovanotto innamorato di lei fece in modo di averla presentata. Vi riuscì, "pianura". "Pianura", dopo di che egli rimase accigliato, incapace di aprir bocca di vantando sempre più rosso. Antia Lancia, che si divertiva, si guardò bene dal pargargli alcuni pugili, con raffinata crudeltà: "Mentisimo" disse: "Kadessa partiamo di qualcos'altro!"



Il magnifico cane scuro di Harry Hunt ha l'abitudine di stare accanto al padrone, quando questi è a tavola. Fanteggiando in prima di "Carnal di balla" in un grande albergo parigino, una signora che, seduta a tavola a fianco di Hunt, voleva richiamare la sua attenzione, gli fece suggerimento un braccio. Hunt, la cui distrazione quando non lavora è proverbiale, prese un pezzo di carne dal suo piatto e lasciandola cadere al piatto della signora disse: "Tè, saltate! Va a mangiarla in cucina!"



Durante una sosta nella lavorazione di "Alti là su la collina", corsa fra gli attori una discussione a proposito di una battuta che ricordava la Caduta dell'Eden. L'operatore, che era uno dei più vecchi, rispose a Eddie Cantor, domandando: "Qual è la vostra opinione su quest'argomento?" "Oh — rispose sardonico l'attore — per carità mia mi attengo alla versione della Bibbia; però, penso quanto diversa sarebbe stata il corso della storia se mi fossi trovato al posto di Adamo. Perché, vedete, a me proprio non piacevano le mele!"

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).